

«A Milano tutto è rimasto fermo, eppure è la città simbolo»

«**M**ilano oggi è esclusa dall'attuazione della riforma della Sanità. Bisogna provvedere al più presto». Francesco Longo, docente di Economia delle amministrazioni pubbliche dell'università Bocconi, non ci gira intorno: la partenza su Milano è un simbolo e il fatto che finora non si sia mosso nulla rischia di diventare il segnale di un *impasse*. Il superamento del modello sanitario ospedalocentrico, ereditato dell'epoca di Roberto Formigoni, è il punto centrale della riforma della Sanità. Ma per i pazienti che escono dall'ospedale a Milano non è cambiato niente: e il rischio che non sappiano a chi rivolgersi per continuare il ciclo di cure è più che concreto. Il problema è stato evidenziato innumerevoli volte: con il ricovero vengono garantite cure al top, ma una volta a casa affrontare la riabilitazione, avere



Francesco Longo

l'assistenza domiciliare, essere supportati dal punto di vista psichico, in breve essere presi in carico, può diventare un'odissea. Con la decantata integrazione tra ospedale e territorio che non decolla. La nuova *dateline* è il gennaio 2017. Da mesi un pool di esperti, guidati dal supermanager dell'Ats di Milano Marco Bosio, stanno cercando di capire il da farsi. Il sistema dei servizi sociosanitari — 26 consultori, 15 ambulatori tra nuclei operativi contro l'alcol, serit per i tossicodipendenti e centri per le malattie a trasmissione sessuale, 15 sportelli per la scelta del medico, 17 centri vaccinali, 77 ambulatori specialistici e via di questo passo — dev'essere sfilato dalla gestione dell'Ats e diviso tra gli ospedali. Il progetto sarà consegnato a giorni. Una sfida che dev'essere vinta nell'interesse dei malati. (p. lio)